

IL DISCORSO

La democrazia ha vinto, ora torniamo uniti

JOSEPH R. BIDEN

Questo è il giorno della democrazia. Un giorno storico, di speranza, di rinnovamento e di determinazione forgiata nei secoli. L'America è stata nuovamente messa alla prova e l'America ha raccolto la sfida. Oggi celebriamo il trionfo non di un candidato, ma di una causa, la causa della democrazia. Il popolo, la volontà del popolo è stata ascoltata e la volontà del popolo è stata fatta. Abbiamo imparato di nuovo che la democrazia è preziosa. La democrazia è fragile. Ma in questo momento la democrazia ha vinto.

D'ora in poi, su questo terreno consacrato, dove solo pochi giorni fa la violenza ha cercato di sovvertire le fondamenta stesse del Campidoglio, ci riuniamo come un'unica nazione, al cospetto di Dio, indivisibili per portare a termine il passaggio pacifico del potere, come facciamo da oltre due secoli. E intanto guardiamo al futuro nel nostro modo unicamente americano: indomito, coraggioso, ottimista, puntando il nostro sguardo sulla nazione che possiamo essere e dobbiamo essere. Ho appena prestato giuramento. Ciascuno di quei patrioti l'ha fatto. Il giuramento, che per primo prestò George Washington. Ma la storia americana non dipende da uno di noi, o da alcuni di noi, ma da tutti noi.

Poche persone nella storia della nostra nazione si sono trovate di fronte a sfide più impegnative o a un momento più difficile di quello in cui ci troviamo ora. Un virus che assedia il Paese. E che ha reclamato in un anno tante vite quante ne perse l'America durante la Seconda guerra mondiale. Sono svaniti milioni di posti di lavoro. Centinaia di migliaia di aziende hanno chiuso. L'invocazione che chiede di mettere fine dopo 400 anni alla discriminazione razziale ci tocca il

cuore. Il sogno di una giustizia che valga per tutti non sarà più rinviato. Vincere queste sfide, ritrovare la nostra anima e garantire il futuro dell'America richiede molto di più delle parole. Richiede il requisito più sfuggente di tutti in una democrazia: unità, unità.

In un altro gennaio, il giorno di Capodanno del 1863, Abraham Lincoln firmò il Proclama di emancipazione. Quando appose la sua firma, il presidente disse, e io lo faccio mio, «se il mio nome passerà alla storia, sarà per questo atto. E ci metto tutta la mia anima». Oggi c'è tutta la mia anima in questo obiettivo: riunire l'America. E chiedo a ogni americano di unirsi a me in questa causa. Unirsi per combattere i nemici che dobbiamo affrontare: rabbia, risentimento, odio, estremismo, illegalità, violenza, malattie, disoccupazione e disperazione. Uniti possiamo fare grandi cose. Possiamo rimediare agli errori.

So che di questi tempi parlare di unità può sembrare come una sciocca fantasia. So che le forze che ci dividono sono profonde e reali, ma so anche che non sono nuove. La nostra storia è ed è stata una lotta costante tra l'ideale americano che ci vuole tutti creati uguali e la dura, brutta realtà che il razzismo, la paura, la demonizzazione ci hanno a lungo separati. La battaglia è perenne e la vittoria non è mai assicurata.

Attraverso la guerra civile, la Grande Depressione, la guerra mondiale, l'11 settembre, attraverso la lotta, il sacrificio e le battute d'arresto, i nostri migliori angeli hanno prevalso. Può accadere anche adesso. La storia, la fede e la ragione indicano la via, la via dell'unità. Possiamo vederci non come avversari, ma come vicini. Possiamo trattarci con rispetto. Possiamo unire le forze. Perché senza unità non c'è pace. Nessun progresso, solo estenuante indignazione. Nes-

suna nazione, solo uno Stato di caos.

Questo è il nostro momento. E l'unità è la via da seguire. E dobbiamo affrontare questo momento come Stati Uniti d'America. Se lo facciamo, garantisco che non falliremo. Non abbiamo mai, mai, mai, mai fallito quando abbiamo agito insieme. Eccoci, nel grande spazio dove il dottor King parlò del suo sogno. Eccoci, dove 108 anni fa migliaia di manifestanti cercarono di bloccare le donne coraggiose che sfilavano per il diritto di voto. E oggi abbiamo celebrato il giuramento della prima donna nella storia Usa eletta a questo incarico: la vicepresidente Kamala Harris. Non ditemi che le cose non possono cambiare. Ed eccoci qui dove pochi giorni fa una folla ribelle pensava di poter usare la violenza per mettere a tacere la volontà del popolo, per fermare la nostra democrazia. Non è successo. Non succederà mai.

Il disaccordo non deve portare alla disunione. E lo prometto, sarò un presidente per tutti gli americani.

La risposta non è ripiegarsi su se stessi, arroccarsi in fazioni antagoniste. Dobbiamo porre fine a questa guerra incivile. Possiamo farlo se apriamo le nostre anime invece di indurire i nostri cuori. Se siamo disposti a metterci nei panni dell'altro, come direbbe mia madre.

Miei cari compatrioti, vi do la mia parola, sarò sempre leale con voi. Difenderò la Costituzione. Difenderò la nostra democrazia. Difenderò l'America e darò tutto, a tutti voi. Farò ogni cosa al vostro servizio, pensando non al potere, ma alle possibilità, non all'interesse personale, ma al bene pubblico. E insieme scriveremo una storia americana di speranza, non di paura. Di unità, non di divisione. Di luce, non di oscurità. Una storia di decenza e dignità. Possa questa essere la

storia che ci guida. La storia che ci ispira. Possa Dio benedire l'America e possa Dio proteggere le nostre truppe. Grazie, America.

Traduzione di Carla Reschia —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INAUGURATION

Le parole del giuramento a Capitol Hill

«Giuro solennemente di adempiere con fedeltà all'ufficio di presidente degli Stati Uniti, e di preservare, proteggere e difendere la Costituzione degli Stati Uniti al meglio delle mie capacità». Sono le parole che Joe Biden ha pronunciato per giurare come 46esimo presidente degli Stati Uniti nelle mani del giudice capo della Corte Suprema, John Roberts.

